

l'intervista ➔ MARCO MALVALDI

«Perché siamo tutti pazzi di cronaca nera»

Lo scrittore: «Adoriamo riparare le ingiustizie, ascoltando casi irrisolti o risolti male ci illudiamo di poter rimediare al torto»

DANIELE PRIORI

Marco Malvaldi è pressoché un *unicum* in Italia. Al convito della sue arti tiene insieme amabilmente e con giovanile leggerezza, da sempre: matematica e filosofia «perché - ci spiega - appartengono essenzialmente allo stesso ambito di pensiero». Ma anche letteratura, narrativa e saggi, assieme alla scienza. Essendo lui pur sempre e prima di tutto un chimico. Romanziere di punta dell'editore Sellerio, è autore dei gialli arrivati in tv come *I delitti del BarLume*. Ultimamente il sodalizio con la moglie Samantha Bruzzone ha dato vita a due romanzi *Chi si ferma è perduto* (2022) e *La regina dei sentieri* (2024). Un terzo è in lavorazione. Ci annuncia lo stesso Malvaldi che incontriamo in occasione della recente pubblicazione del nuovo libro, un saggio, dal titolo *Se fossi stato al vostro posto...* pubblicato per **Raffaello Cortina Editore**.

Tra ragionevole dubbio e matematiche risoluzioni. Come nasce l'intuizione per quest'opera?

«Questo libro nasce dall'osservazione di un autentico magistrato al quale sentii dire, durante un vero processo, che il giudice giudica in base ai fatti e non ai numeri. Questo perché gli erano state presentate delle statistiche che la maggior parte dei magistrati non capisce, non accetta e non mette nemmeno in conto la possibilità di usarle per giudicare. Il punto è che, anche se tu non conosci la statistica, la statistica conosce te. Nel senso che ormai la statistica è parte di come funziona il mondo. Dire che non ti serve conoscerla per prendere una decisione, è come dire che non

ti serve sapere come funziona il mondo per decidere sul mondo. Insomma è un po' da presuntuosi...».

Il titolo del libro ma anche altri passaggi sono citazioni del grande De André.

«Esatto. Proprio perché lui non era, come io non sono un giudice. Ma sono ben cosciente, come ribadisco nell'arco di tutto il libro, che per prendere una decisione legale bisogna avere a disposizione almeno tutto quello che conoscono i magistrati. Solo leggendo i giornali uno al massimo può informarsi... Ma non potrà mai avere resa, anche nel migliore articolo, la dimensione degli atti

processuali. Con questo non intendo certo dire che i giornali non debbano scrivere di vicende giudiziarie, anzi, è fondamentale che informino i lettori, però noi stiamo dicendo altro. Il mio scopo non è, infatti, quello di fare polemica ma dimostrare che la verità è un metodo, non una semplice informazione. Ben conscio del fatto che il diavolo sta nei dettagli...».

Lei, insomma, parlando di giustizia si pone, per restare

col grande Faber, "in direzione ostinata e contraria" rispetto al metodo attuale. Abbiamo capito bene?

«Sì, proprio perché la direzione usuale dei processi è quella dell'uso solo della narrativa, della tecnica verbale, mentre secondo me, in questo momento, bisogna andare in un'altra direzione. Il che non significa usare solo la statistica, che sarebbe comunque un errore terrificante. Perché la narrazione usuale, nel linguaggio natura-



Lo scrittore Marco Malvaldi e, sopra, la copertina del suo libro per **Raffaello Cortina Editore**

le, fa risparmiare un sacco di tempo. E anche perché per descrivere il mondo solo con i dati, altro che atti processuali, servirebbero milioni e milioni di giga...». (Sorridente)

Ritiene che queste sue idee possano essere utili nel dibattito in atto sulla riforma della giustizia o più in particolare dei meccanismi processuali in Italia?

«Per rispondere compiutamente a questa domanda bisognerebbe essere competenti su come funziona la magistratura e io non lo sono, quindi non posso dare un giudizio. Però quello che posso dire, grazie a una conclusione matematica

di cui parlo anche nel libro, è che sicuramente studiare quello che è l'effetto del ruolo di un magistrato all'interno di un processo può sicuramente aiutare a capire se quel magistrato, se quel ruolo abbiano influenza o meno».

Forse in matematica, ma, detta così, sembra una sorta di auspicio per la separazione delle carriere dei magistrati...

«Quello che mi auguro e spero di stimolare è una discussione che sia meno ideologica, perché quello che mi sembra di capire è che sulla separazione delle carriere continua a esserci molta, molta ideologia e davvero poca competenza. Io non prendo una posizione a riguardo proprio per la mia assoluta incompetenza a dire qualsiasi cosa sensata a riguardo».

Nel libro non tratta casi italiani eppure di fattacci che appassionano ce ne sono. Come mai?

«Proprio perché, ribadisco, il mio scopo non è quello di fare facile polemica...»-

Anche se gli italiani - e non solo noi - siamo appassionati di cold cases. Da autore di serie tv non può ignorarlo. Anzi, come se lo spiega?

«Un'idea me la sono fatta. Noi esseri umani adoriamo riparare le ingiustizie. È un qualcosa che ci dà soddisfazione. Il problema è come intendiamo riparare questa ingiustizia, se ci sentiamo dei supereroi o se ci sentiamo delle persone comuni. Essendo testimoni, ovvero dando ascolto a chi dice che è stata commessa un'ingiustizia, è come se sentissimo di poter aiutare a riparare quell'ingiustizia. Credo che la passione nasca principalmente da questo, perché è il meccanismo che sento agire anche su di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

Le sentenze
vengono
emesse
sulla base
dei fatti
ma il giudice
dovrebbe
decidere
anche in base
alla statistica

